

## IL CARISMA DELLA MISERICORDIA, ISPIRAZIONE E GUIDA DELLA NOSTRA AZIONE EDUCATIVA

### Griglia:

1. Premessa sul percepito del termine misericordia, oggi
2. Alcuni richiami biblici sul significato della misericordia
3. Misericordia come carisma
4. In che senso il carisma è ispirazione e guida
5. Verità, libertà evocazione: valori che il carisma del Beato Carlo e di madre Vincenza ci indica nell'educazione

### Premessa

Ma, la coscienza dell'uomo contemporaneo come percepisce la *misericordia*?

Il concetto di misericordia è estraneo alla cultura attuale. Troppe volte la misericordia è concepita come mansuetudine a buon prezzo, rinuncia al conflitto, compassione sentimentale che non impegna la vita, i criteri di valore, i propri beni, la propria volontà. Altre volte viene intesa come incapacità di assumere la propria responsabilità e di esigere quella degli altri; al limite è vissuta come commozione epidermica davanti alla sofferenza altrui che spinge a gesti di beneficenza. Nell'ambito educativo, spesso, è interpretata come un lasciar correre...passare tutto.

Se compito della scuola è anche ridare il vero senso alle parole, è quanto mai opportuno ridare alla parola e al concetto *misericordia* il suo vero contenuto, smascherandone la contaminazione, e evangelizzando la cultura che lo produce.

### Richiami biblici

Il concetto di *misericordia* oltre che essere estraneo alla cultura attuale, è sempre sconvolgente per la natura umana quando è riferito a Dio perché, al massimo, l'uomo è capace di pervenire all'immagine di Dio come Dio della giustizia.

La misericordia invece turba l'orizzonte puramente umanistico e ci inserisce nella dimensione teologale della libertà sconvolgente di un Dio che è Persona e che nella sua gratuità, nella sua creatività di amore inventa incessantemente percorsi nuovi per riparare il male provocato dalla libertà umana, addirittura trasformandolo in occasioni per il trionfo del bene.

Oggi, allora, prima di considerare la misericordia come carisma ne richiamiamo il significato biblico riconducendo il termine misericordia a tre gruppi di vocaboli.

1. Il primo gruppo di vocaboli è legato al concetto di *pietas* che tende a rilevare un sentire profondo, viscerale, coinvolgente la totalità dell'essere. Esso esprime un vissuto caratterizzato da un interessamento personale, da una forte partecipazione affettiva che abbraccia la cura, la comprensione, l'amorevolezza, la benevolenza, la consolazione e il perdono.

Lo rivela il primo titolo che il Signore proclama come proprio nel suo manifestarsi: *Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato* (Es 34,6-7).

E Mosè, ponendo totalmente la sua fede in questa rivelazione divina, si rivolge al popolo e lo invita alla fiducia: *Il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri* (Dt 4,31).

Il Signore non tradisce tanta confidenza e assicura la fedeltà al suo amore e alla sua alleanza:

*Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia* (Is 54,10).

2. Il secondo gruppo di vocaboli è legato al concetto di **predilezione** e di amicizia, tende ad evidenziare l'attitudine positiva dell'amore di Dio verso l'uomo. Il suo farsi vicino nella gratuità e nel coinvolgimento totale troverà la sua espressione sintetica nella definizione dell'evangelista Giovanni: *Dio è amore* (1Gv4,8).

L'amore è la sola "ragione" che giustifica la scelta che Dio ha fatto del popolo di Israele e della sua salvezza. *Perché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro posterità e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua stessa presenza e con grande potenza* (Dt 4,37).

E' un amore che tutto precede, segno di conoscenza, di predilezione, di preoccupazione:

*Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni* (Ger 1,5).

3. Il terzo gruppo di vocaboli è legato al concetto della **debolezza** attribuita a Dio e lascia trasparire un tratto tipico della pedagogia divina, che si rivela pienamente nel mistero dell'incarnazione.

E' il potente *Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe* (Es 3,6) è il Dio della relazione personale, che rivelerà la sua onnipotenza nascondendosi nella nostra carne, facendosi nostro compagno di viaggio, assumendo su di sé le nostre sofferenze fino a farsi per noi salvezza. E' il Dio con noi per essere il Dio per noi.

I Canti del servo di JHWH tratteggiano profeticamente la fisionomia del volto debole di Dio: non grida, non alza la voce, non spezza la canna incrinata, non spegne lo stoppino dalla fiamma smorta; ma si carica dei nostri dolori e si lascia umiliare, offre se stesso in espiazione e si consegna alla morte, porta il nostro peccato e ci apre le porte della salvezza (cf Is 42,53).

Fermadoci sulla persona di Gesù Verbo fatto carne, vediamo una carne fragile e povera, esposta a tutte le miserie umane fino alla morte. E' proprio in questa condizione umana che si rivela il volto compassionevole di Dio Padre, cioè in quello del suo Figlio unico e amato *pieno di grazia e di verità* (Gv 1,14).

I nostri Fondatori, il beato Carlo e la madre Vincenza, investiti dal dono dello Spirito Santo, sono rimasti affascinati dalla persona di Gesù, dal suo mistero di *amore-misericordia* che è la stessa vita di Cristo, hanno avuto la capacità di contemplarlo, penetrarlo, amarlo e incarnarlo fino a diventare una cosa sola con il dono ricevuto.

E il carisma, dono divino e gratuito, è diventato nella loro vita e in quella dell'Istituto, quindi nella nostra, il criterio per leggere il Vangelo, l'ispirazione e la guida per svolgere un preciso servizio di Chiesa.

Infatti

*Nucleo essenziale e unificante  
della nostra identità carismatica è  
il lasciarci penetrare  
dall'amore misericordioso di Dio,  
il contemplarlo in noi e nei fratelli  
nutrendo la passione e la tenerezza del Padre  
per l'uomo  
creato nel Verbo e redento in Gesù Cristo... (Cost 3).*

### **Carisma, ispirazione e guida**

L'**ispirazione** in senso classico è intesa come un'illuminazione divina, un fervore intellettuale, un empito creativo che apre la mente dell'uomo alla verità e lo **guida** a ben operare. Il carisma quindi è come un suggeritore interiore che coglie nel segno, alimenta in noi gli atteggiamenti evangelici ci fa adottare il giusto comportamento e compiere la scelta migliore.

***Nell'ambito dell'educazione che cosa ci ispira, come ci guida il carisma della misericordia?***

Nel contemplare la misericordia che Dio ha usato con il suo popolo, abbiamo colto tre dimensioni essenziali che possono ispirare e guidare la nostra opera educativa:

- *la pietas*
- *la predilezione*
- *la debolezza.*

La **pietas** è il primo atteggiamento da assumere verso chi è piccolo, ignorante, debole. Con questo atteggiamento l'educatore promuove la persona, la ama per quello che è, non la rimprovera, non la umilia, ma la fa crescere dal di dentro credendo fortemente alle sue potenzialità. La incoraggia e non si sostituisce a lei nelle scelte, vigila perché acquisisca il giusto concetto di sé, agisca in nome proprio perché si senta protagonista della sua vita e della sua storia. Le testimonia la bellezza e la bontà della vita, l'accompagna nelle esperienze tristi perché riesca a trovare anche in esse un fondo assoluto di bontà che resiste a tutto, anche al male.

Madre L.Mondin nelle sue conferenze alle Maestre di scuola esprimeva così la pietas:  
*“Una dimostrazione di stima, una parola di encomio, un sorriso di compiacenza, una espressione incoraggiante, sono elementi che contribuiscono così potentemente a mantenere l'anima nella disposizione di compiere il bene che ne moltiplicano le energie e fanno operare con attività e costanza...”*

*E' una maniera di premiare il dimostrare fiducia alla persona... il darle qualche incarico, il farle conoscere che, nonostante i difettucci in cui cade, si spera molto dalla sua buona volontà”*  
(Conferenze, vol. II, p.380; RB, p.101, n11).

La **predilezione** è l'atteggiamento per cui ogni persona dice: Io sono la prediletta della mia insegnante e ne va internamente fiera, senza diventare arrogante e senza approfittare della sua posizione per alimentare negli altri sentimenti di gelosia e di invidia.

La predilezione è fatta di gratuità, ama senza pretendere nessun grazie, nessun riconoscimento, ama solo perché la persona è degna di amore, è figlia di Dio, prediletta da Gesù Cristo che avrebbe dato la vita anche solo per lei.

*“Abbiate cuor grande così che tutte le vostre scolarette vi abbiano parte. Amate le buone e fate ogni sforzo perché si conservino tali; ma fate oggetto dei vostri più teneri affetti le più difettose e cattivelle. Affinché vinte dalla vostra bontà, abbiano a migliorarsi...(ibidem, p. 379), e se per avventura aveste delle preferenze, dovrebbero essere in favore di quelle alunne che, guardando umanamente, ne sarebbero meno degne”* (ibidem, p. 320).

*“...invocate più copiosa l'assistenza del cielo; raccogliete tutte le forze del vostro spirito per non venir meno a voi stesse di fronte all'arroganza, alla rozzezza, all'ingratitude di certe creature...Voi suore maestre, coltivate con pazienza e con carità le vostre fanciulle, ancorché indolcili ad ogni freno. Avvisatele dei loro difetti o dissimulateli secondo il caso;...ma non disperate mai del loro miglioramento”*(ibidem, p. 331).

La **debolezza** è l'atteggiamento di chi non ha paura di perdere la propria vita perché sa che è l'unico modo per salvarla. La debolezza non usa mai la prepotenza, le minacce l'ironia, l'imposizione, la costrizione, le convinzioni subdole, le lusinghe.

Come Giovanni, il Battista, l'insegnante che usa la debolezza lascia crescere il Verbo nell'alunno mentre lei è disposta a diminuire. E tutto questo senza sentirsi umiliata, diminuita nella propria dignità perché questa debolezza non è remissività, passività, rassegnazione, umiliazione, non è cedimento di fronte al male, all'errore, ma è capacità di portare sulle proprie spalle e nel proprio cuore la fragilità dell'altro, è assumere quella autorevolezza fatta di rispetto e di sincerità benevola che è capace di *annullare le distanze, ponendo le persone a loro agio* (Cost 8).

E'capacità di portare la croce perché si sa che la croce è il mezzo privilegiato di salvezza anche umana.

Ma per far propria questa debolezza anche l'insegnante deve lavorarsi. Suggerisce ancora la madre L.Mondin: *...”dovete vegliare anche sopra voi stesse, per conoscere ogni vostra inclinazione, ogni moto del cuore, ed emendarvi dei vostri difetti.... Invece di accagionare il poco profitto morale delle vostre allieve alla loro indisciplinatezza e vivacità, o alla trascuratezza dei genitori, dovrete internamente umiliarvi e dire: io stessa sono di ostacolo alla diffusione del bene per la mia poca virtù, per la mia indifferenza circa il profitto dell'anima e il mio avanzamento nella perfezione”* (ibidem,pp.290-293).

La vera **guida** è lo Spirito Santo.

E nel trattatello: “Educazione morale delle giovanette” in uso nell'Istituto ai primi del 1900 si dice:

*“Non dimenticate giammai che il profitto delle vostre giovani sta in mano a Dio, e non si ottiene che per sua virtù. Non è legato né alla vostra dolcezza, né al vostro rigore, ma alla mozione dello Spirito santo, che spira dove vuole. Dunque ricorrete a Lui, perché animi e governi le vostre parole, le vostre operazioni, e, in uno, apra, illumini e muova il cuore e la volontà delle vostre affidate e le fatiche vostre non cadano infruttuose e Dio ne sia glorificato”* (p.25).

A questo punto mi sembra che il **carisma** vissuto da padre Carlo e da madre Vincenza esiga da noi una meta chiara e certa verso cui indirizzare i bambini e i giovani nell'educazione.

Esige che noi ci collochiamo *nella verità davanti a Dio, a noi stesse, agli altri* (Cost 7), e ci sprona ad “...*orientare i giovani nella ricerca della loro vocazione, a formare personalità libere, capaci di raggiungere lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo*”(Cost 22).

Le Costituzioni ci parlano di **verità, di libertà, di orientamento vocazionale.**

Vorrei fermarmi con voi a meditare sul senso di queste realtà che oggi costituiscono, forse le sfide più importanti e più urgenti da affrontare nell'educazione, partendo da un' affermazione di don L. Giussani: “*Mai come oggi l'ambiente, inteso come clima mentale e modo di vita, ha avuto a disposizione strumenti di così dispotica invasione delle coscienze. Oggi più che mai l'educatore, o il diseducatore sovrano è l'ambiente con tutte le sue forme espressive*”(L. Giussani, Porta la speranza, 1998).

A motivo di questi *strumenti di così dispotica invasione delle coscienze* Carlo Caffarra, in una sua riflessione riportata sulla rivista *Docete* nel dicembre 2004 sostiene che la cultura oggi dominante ha reso impossibile, perché impensabile, l'attività educativa. Seguo questa riflessione e alla fine ci lasceremo con una domanda: *la strada della misericordia può rendere possibile e ragionevole la proposta educativa?*

## **La verità, oggi**

La cultura oggi ha relativizzato anche il concetto di verità. I valori come le divinità del Pantheon nella Roma antica, si presentano tutti legittimamente legittimati e rispettati in una situazione dove i comportamenti, gli stimoli, i giudizi coabitano con codici di lettura distanti dallo spirito evangelico.

Oggi sembra attuale l'espressione di Nietzsche: “*non ci sono fatti, ma solo interpretazioni*”. Diventa perciò impossibile dare un giudizio di verità sopra di esse. Ogni interpretazione e il suo contrario sono ugualmente validi. La realtà è semplicemente questo insieme, questo gioco di interpretazioni. Cioè: è semplicemente privo di senso porsi la domanda della verità.

Si pensi a che cosa sta significando tutto questo in ordine alla definizione stessa dell'istituzione matrimoniale. Se l'essere-uomo/l'essere-donna non possiede un senso obiettivo, ma ha quel senso che ciascuno gli attribuisce, non si vede perché debba chiamarsi matrimonio solo l'unione tra l'uomo e la donna. In sostanza la sessualità ha il significato che tu decidi di attribuirle.

Non ha senso che io mi chieda e ti chieda se ciò che pensi sia vero o falso: ogni opinione e il contrario di ogni opinione ha lo stesso valore.

Non siamo abitati da una struggente passione per la verità. Ogni opinione deve essere rispettata! Semplicemente è più utile che ciascuno tolleri ciascuno sulla base del principio che la mia libertà non si scontri con la tua.

Questa dissoluzione del reale nel gioco senza fine delle interpretazioni ha avuto un effetto devastante nello spirito: ha estenuato la passione per l'uso della ragione. Essere persone ragionevoli, fare uso della propria ragione che cosa significa se non cercare il vero? Se non discernere il vero dal falso? Se non desiderare di sapere “come stanno le cose”?

Ha ancora senso, vale ancora la pena sobbarcarsi alla fatica del ragionare, se qualsiasi conclusione ha lo stesso valore del suo contrario? La difficoltà che ogni educatore incontra nel “far ragionare” i ragazzi ha le radici assai profonde: è una malattia mortale dello spirito.

## La libertà, oggi

Sembra che oltre la perdita della verità la nostra società viva anche lo smarrimento del senso della libertà, perché spesso la libertà è interpretata come una scelta fra le infinite possibilità aventi tutte lo stesso valore dal momento che sono prive di una qualsiasi radicazione in un senso obiettivo. Di fronte ad ogni impatto che l'uomo ha con la libertà, una scelta vale l'altra.

Questa è certo una libertà *“libera dagli affanni della realtà, ma libera anche dalle sue gioie, libera dalla sua benedizione”* (S. Kierkegaard, Sul concetto di ironia).

Questa dissoluzione della libertà nella pura scelta, genera nei nostri ragazzi e giovani un senso di «stanchezza» spirituale: i padri del deserto la chiamano *tristezza del cuore*.

La libertà non si coniuga più con la responsabilità. Essere liberi è ormai sinonimo di assenza d'impegno: sono libero, vuol dire anche ormai nel linguaggio comune, non ho impegni.

E' significativo al riguardo il modo con cui è stato trattato il problema dell'educazione sessuale: informare in modo tale che uno possa fare della propria sessualità ciò che vuole, senza averne danni fisici. Ciascuno tollera ciascuno.

La cultura ha esorcizzato anche il concetto di peccato. Il peccato, la colpa sono considerati al massimo come errori, non implicano la responsabilità personale.

Come comprendere perciò la verità del giudizio divino e quindi la gratuità infinita della misericordia che cancella il giudizio? Come comprenderle se al fondo non ci si sente mai peccatori, responsabili, colpevoli? L'esercizio della misericordia implica anche il giudizio sul male, l'ammonimento là dove si vede il peccato, l'infedeltà.

## L'orientamento vocazionale, oggi

Quella invasione delle coscienze a cui sono sottoposti soprattutto i bambini e i giovani impedisce loro di sentire come compito primario la ricerca della propria vocazione. E' venuta meno in loro l'idea e l'impegno di considerare la vita come progetto, come storia che si fa. Il tempo che passa non è vissuto come occasione per maturare, per crescere nei valori, nella fedeltà alla propria chiamata perché è impensabile fare della propria vita un dono definitivo all'altro o a Dio. Si preferisce rimandare il più possibile le decisioni più serie, si ridicolizza ogni definitività nelle decisioni, si vive il presente sfruttandone tutte le occasioni per il proprio piacere e interesse, senza prendersi cura di nessuno.

Come si può impostare con i ragazzi un discernimento sul loro futuro quando la tendenza è: o lanciarsi a capofitto nelle più varie esperienze in modo incosciente ed emotivo o calcolare individualisticamente ogni scelta di vita?

## Conclusione

Abbiamo la possibilità noi, oggi, di ridare ai giovani la passione per la verità, il gusto per la libertà, la gioia definitiva del dono?

In questa sfida noi siamo presenti con il carisma della misericordia e siamo incoraggiate da ciò che Giovanni Paolo II sostiene nella enciclica: *Dives in misericordia: “La misericordia si manifesta nel suo aspetto vero e proprio quando rivaluta, promuove e trae il bene da tutte le forme di male esistente nell'uomo. Così intesa essa costituisce il contenuto fondamentale del messaggio messianico di Cristo e la forza costitutiva della sua missione”* (DM6).

Nella nostra missione educativa, ancor prima di compiere gesti di misericordia, siamo chiamate ad a distruggere quell' ambiente di peccato *inteso come clima mentale e modo di vita*, che

invade dispoticamente le coscienze. Nulla, ci ricorda D. Bonhoeffer, può esservi di più crudele di quella bontà che lascia l'altro nel suo peccato.

Ci è chiesto di risvegliare negli alunni il giudizio di verità sugli eventi personali e sociali, il senso profondo della libertà personale in ogni scelta fatta o non fatta.

Siamo invitate a riprodurre nei nostri atteggiamenti e nelle nostre scelte il volto di Colui che si è fatto solidale con noi fino alla morte e che ha permesso con ciò il disvelamento del mistero della misericordia divina.

Il punto culminante della misericordia di Dio, come si esprime lo Schebeen, è quando Dio costringe il peccato stesso a cooperare, nel momento del suo massimo trionfo, alla propria sconfitta. E questo avviene nell'evento della croce di Cristo. In questo evento c'è la manifestazione completa e compiuta della misericordia di Dio.

Per l'educatrice di misericordia, perciò, comprendere e praticare la misericordia è penetrare nel mistero stesso della croce, farsi coinvolgere da questo mistero d'amore che prevale sull'indifferenza, sul peccato e sulle infedeltà, perché più grande di ogni cosa è la fedeltà di Dio alla sua alleanza, alla sua promessa, a se stesso.

Concludendo rileggiamo le parole che papa Benedetto XVI ha rivolto il 26 novembre u.s. ai professori e agli studenti dell'Università cattolica per sentirci rincorate e rinnovate nella speranza: *"...Con rinnovata passione per la verità e per l'uomo gettate le reti al largo, nell'alto mare del sapere, confidando nella parola di Cristo, anche quando succede di sperimentare la fatica e la delusione del non aver "pescato" nulla. Nel vasto mare della cultura Cristo ha sempre bisogno di "pescatori di uomini", cioè di persone di coscienza e ben preparate che mettano le loro competenze professionali al servizio del bene, ultimamente al servizio del Regno di Dio"* (26 novembre 2005 visita di Benedetto XVI alla sede romana dell'università catt.).

E il primo dell'anno 2006 diceva: *"Quando l'uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, diventa interiormente coraggioso artefice di pace. Dal tempo liturgico che stiamo vivendo viene a noi una grande lezione: per accogliere il dono della pace, dobbiamo aprirci alla verità che si è rivelata nella persona di Gesù, il quale ci ha insegnato il "contenuto" e insieme il "metodo" della pace, cioè l'amore. Dio, infatti, che è l'Amore perfetto e sussistente, si è rivelato in Gesù sposando la nostra condizione umana. In questo modo ci ha anche indicato la via della pace: il dialogo, il perdono, la solidarietà. Ecco l'unica strada che conduce alla vera pace. Verso la libertà e la responsabilità"*.

*Guardiamo  
a don Carlo e a madre Vincenza M.  
come a nostri particolari modelli  
e intercessori presso Dio.  
Da loro impariamo quella tenerezza  
che ci fa essere ogni giorno  
segno e strumento  
della misericordia del Signore (Cost 89).*

Queste parole delle Costituzioni sono il mio più augurio più bello per ognuna.

madre Teresita Filippi